

Il personaggio
Venter, il biologo americano
che «giocò a essere Dio»



■ **John Craig Venter** (nato a Salt Lake City, 14 ottobre 1946) è il biologo statunitense noto per aver sfidato il Progetto Genoma Umano nella corsa al sequenziamento del genoma. Nel 1992 Venter sequenziò interamente il genoma del batterio *Haemophilus influenzae*, nel 1998 fondò e divenne presidente di Celera Genomics, che avviò in parallelo al Progetto genoma umano un lavoro di sequenziamento del genoma di *Homo sapiens* per fini esclusivamente commerciali. Tempo fa un settimanale americano gli aveva dedicato la copertina, con il titolo «Giocando ad essere Dio». Le diatribe sulla commerciabilità del genoma e gli affari non proprio floridi portarono due anni dopo all'estromissione di Venter dalla Celera. Il genetista ovviamente non si diede per vinto, fondando un istituto che porta il suo nome. Lo stesso istituto che ieri ha annunciato la prima cellula sintetica. Nel 1999 Venter aveva promesso di realizzare una vita artificiale nell'arco di 10 anni. Appena un po' in ritardo..

milione di lettere, mentre quello umano ne comprende 3,2 miliardi.

Ma Venter guarda già lontano, verso una biologia sintetica e verso cellule completamente artificiali. «La cellula artificiale - ha dichiarato - è uno strumento davvero potente per progettare tutto quello che vogliamo far fare alla biologia. Abbiamo in mente un grandissimo numero di possibili applicazioni». Tra le prime, potrebbero esserci i batteri salva-ambiente dei quali Venter parla da anni, da utilizzare come fabbriche viventi di biocarburanti o per liberare acque e terreni da sostanze inquinanti, o alghe che assorbono anidride carbonica come spugne, o ancora batteri che producono vaccini.

Sogni? Intanto Venter continua a far parlare di sé. E alimenta la fama che aveva fatto scrivere tempo fa sulla copertina di un settimanale americano accanto alla sua foto: «giocando ad essere Dio». ●

Io, Sanguineti e quel coniglio che (non) c'è

Storia di un (recentissimo) incontro con il poeta appena scomparso a proposito dell'allegria e scettica fede nei confronti dell'arte

ASCANIO CELESTINI
ATTORE E REGISTA



Mercoledì della settimana scorsa mi chiama Andrea «domani Sanguineti viene a Roma» dice c'è un incontro e poi un concerto da un suo testo.

Vado. Lo aspetto per salutarlo. Arriva. Lui e la moglie che gli sta sempre vicino. «Buona sera» dico «mi fa piacere vederla a Roma». «Anche a me fa piacere» dice «ti vedo di notte alla tivù». Si mette seduto. Poi si rialza. Viene invitato a parlare. A parlare dell'Efficace Subalternità della scrittura. Dice che l'autore di un testo per un'opera portata in scena da un altro ha la felice possibilità di mettersi a disposizione. Presta uno strumento a qualcuno che lo userà. È efficace perché subalterno o subalterno perché efficace? Cioè tocca essere subalterni per servire a qualcosa o bisogna essere efficaci e basta, ma con la forza di non invadere l'opera dell'altro? Nessuna delle due.

«Lo spettatore dovrebbe trovare nell'opera non ciò che è nel testo dell'autore, ma quel che il musicista (o forse anche l'esecutore) ha visto e trovato» dice. Tocca vedere, insomma. Starci. Lo spettatore non faccia il mago. Non cerchi di tirare fuori il coniglio dal cappello dello spettacolo. Non importa manco che ci sia un coniglio in quel cappello. Importa che lo spettatore ci creda. Che affianchi il suo sguardo a quello dell'artista. Se si tratta di un artista mago, sarà mago anche lo spettatore. Se si tratta di un cialtrone si cialtroneggerà insieme. Anche lo spettatore si dovrebbe mettere nella condizione di subalternità. Ci vuole un'allegria e scettica fede per l'arte. Come per il circo dove lo sai bene che è tutto un trucco, ma proprio per questo ci credi. Credi alla finzione, alla baracconata. Ci credi profondamente. Ci metteresti la mano sul fuoco. Non come si crede alla messa, ma alla festa. Dove è tutto vero perché veramente finto. La grande verità è che c'è veramente il trucco. La magia c'è quando lo sai, quando te lo svelano, quando ti in-



Versi Edoardo Sanguineti

segnano come farlo.

Un po' di tempo fa Sanguineti aveva detto che il teatro gli interessava come «uscita dalla solitudine della scrittura». L'aveva detta a Franco Vazzoler in un'intervista. Al telefono Franco mi dice «stavamo organizzando per l'ottantesimo compleanno. Mi ha detto che voleva ricominciare a girare».

Insomma dopo tanti mesi fermo voleva tornare lontano dalla solitudine. E infatti aveva ricominciato. E giovedì scorso è sceso dal taxi in una strada a senso unico che trenta metri dopo finisce sulla Salaria davanti a una torrefazione per fare il miracolo del circo, il «teatro come luna park, come fiera, dove la parola non è giocata nel silenzio, nella tensione, nell'attenzione, nella percezione precisa dell'ascolto con lo spettatore che fa al vicino sst! se quello appena mormora».

IL TRUCCO DEL MIRACOLO

E ci assomigliava pure a una specie di santo o mago da baraccone e forse lo era. Un santo che ha capito il trucco del miracolo e dice che «le condizioni di vita di un conducente di autobus genovese dipendono dalle oscillazioni della Borsa di Hong Kong» e se dunque «oggi la merce-uomo è la più svenudata, nostro dovere è raccogliere la bandiera e difendere il proletariato».

Pareva un santo
«Un moltiplicatore di significati: come Cristo per pani e pesci»

Si va bè, ma come si fa 'sto miracolo? «Naturalmente non penso alle armi, com'è noto sono assolutamente contrario alla violenza. Parlo di odio di classe: i proletari devono odiare i loro padroni come i padroni odiano loro».

Ecco perché sembra un santo. Perché è un moltiplicatore di significati come Cristo lo era di pani e pesci. E non va in mezzo alla fiera per far camminare gli storpi. Viene a svelare il trucco per ridare la cecità ai ciechi e la sordità ai sordi, la vita ai vivi e la morte ai morti. Dopo che passa questo povero cristo non cambiano le cose. Non le cose, ma i loro nomi e le persone che glieli danno. La coscienza di stargli davanti.

E adesso che il santo se n'è andato, ce ne torniamo a casa con le mani piene di pane e pesce.

Un miracolo. O una specie di spesa proletaria. ●

L'incontro
A «èStoria» Tamim Ansary e il destino dell'Islam

■ Sarà il festival «èStoria 2010» ad ospitare, in prima nazionale, la presentazione di «Un destino parallelo. La storia del mondo vista attraverso lo sguardo dell'Islam», il nuovo volume, edito Fazi, del giornalista e storico Tamim Ansary, noto per aver alimentato, all'indomani dell'11 settembre, un acceso dibattito internazionale con la lettera aperta immediatamente diffusa via internet a proposito del ruolo dell'Afghanistan e del regime talebano in relazione all'attentato. Ansary - metà afgano, metà americano - si propone di colmare il vuoto che la cultura occidentale ha nei confronti di quella musulmana. Il suo intervento, nel dialogo con lo storico e giornalista Armando Torno, siglerà l'inaugurazione di èStoria 2010, oggi alle 18, nella Tenda Erodoto.